

MONDO



Dimostranti mentre colpiscono un veicolo andato a fuoco FOTO DI VASILY FEDOSENKO/REUTERS

Kiev, dopo gli scontri varata legge anti-proteste

● La diplomazia russa accusa l'Ue ● Yulia Tymoshenko ai dimostranti dal carcere: «Siete eroi, se fossi libera sarei con voi» ● Duecento i feriti di cui 120 poliziotti e almeno 35 giornalisti

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Dopo due giorni di scontri ininterrotti tra polizia ucraina e 10mila manifestanti pro Ue ieri è stato il giorno della tregua a Kiev. Ma non c'è da farsi illusioni, la tensione rimane altissima. E non solo perché piazza Maidan è ridotta a un vero e proprio campo di battaglia che ha prodotto il triste bilancio di 32 arresti e 200 feriti, di cui 120 poliziotti e almeno 35 giornalisti.

Ma anche perché ciò che avviene a Kiev rischia di trasformarsi in una miccia in grado di infiammare e non poco la diplomazia delle cancellerie estere. A cominciare da quella russa. «La situazione sta sfuggendo ad ogni controllo», dice senza mezzi termini il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov che assicura l'impegno della Russia per evitare la destabilizzazione del Paese, mette in guardia dalle «interferenze esterne» e accusa senza girarci troppo intorno l'Occidente di fomentare le proteste da

quando il presidente Viktor Yanukovich ha respinto l'accordo di cooperazione con l'Unione europea a favore di uno con la Russia.

«Preferiremmo che alcuni dei nostri colleghi europei evitassero di agire in modo indelicato, rispetto alla crisi ucraina» ha ribadito con riferimento esplicito alla partecipazione «dei membri di alcuni governi a manifestazioni anti-governative in un Paese, col quale hanno relazioni diplomatiche» che ha prontamente definito «indecente». Non ha fatto nomi, ma non è un mistero per nessuno che il capo della politica estera dell'Unione Europea Catherine Ashton e l'allora ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle abbiano fatto visita ai dimostranti a dicembre, così come ha fatto il segretario di Stato Victoria Nuland.

Di segno opposto il giudizio della Casa Bianca che si dice preoccupata per le violenze, ma punta il dito sulle responsabilità esercitate dal governo ucraino in relazione all'intensificarsi

delle tensioni, ritenute «una conseguenza diretta del fallimento del governo di riconoscere le legittime richieste del suo popolo». E aggiunge: «Al contrario ha agito per indebolire le fondamenta della democrazia ucraina inaspinando le pene per le proteste pacifiche e togliendo alla società civile e all'opposizione politica le protezioni giuridiche di base della democrazia».

NUOVE NORME

Ora, nel mirino degli Stati Uniti, così come dell'Ue, ci sono proprio quelle leggi anti-manifestazioni firmate venerdì scorso da Yanukovich e pubblicate ieri sulla Gazzetta ufficiale che prevedono pene fino a 5 anni di carcere per chi occupa un edificio pubblico e l'arresto per i dimostranti che utilizzano maschere ed elmetti. Norme che hanno già sollevato le proteste dell'opposizione interna così come di alcuni paesi, come Usa e Ue che ne hanno chiesto il ritiro (ma Ashton esclude che Bruxelles stia pensando a sanzioni nei confronti di Kiev), nonché una manifestazione di 200 mila persone che non a caso ha segnato l'inizio degli scontri delle ultime 48 ore: fuochi d'artificio e bombe molotov sono state lanciate dai manifestanti contro la polizia che ha risposto con granate stordenti, gas lacrimogeni e proiettili di gomma, smantel-

lando perfino una catapulte e una barricata, ma non riuscendo neppure per una manciata di minuti a svenire il clima politico.

Il leader dell'opposizione ed ex pugile Vitali Klitschko ha accusato il governo di aver pagato persone perché si mischiassero alle proteste e le delegittimassero con azioni violente, tanto che alcuni dimostranti pare siano stati costretti a cacciarli dopo che questi avrebbero iniziato a «frantumare finestre e dare fuoco a veicoli». E certo non usa toni concilianti nemmeno la sua alleata, la ex premier Yulia Tymoshenko, che dal carcere continua a invitare i cittadini a scendere in piazza: «Proteggete l'Ucraina e non abbiate paura di nulla. Voi siete gli eroi e se fossi libera sarei con voi». Dunque se di tregua si tratta è di sicuro armata, non a caso nonostante il freddo siderale migliaia di persone continuano a restare attorno alla zona di via Grushevsky, che conduce al parlamento ucraino. Il leader di opposizione Vitali Klitschko ha informato i manifestanti di aver cercato di vedere senza successo il presidente perché occupato e ha annunciato di essere in attesa in attesa di una telefonata del capo dello Stato. In compenso Yanukovich ha discusso della situazione del Paese con il premier Mykola Azarov e il vice premier Serhiy Arbuzov e pare anche che ci sia stato un primo contatto tra opposizione e governo. Per sapere con quali esiti non resta che aspettare.

...

L'ex pugile Klitschko accusa il governo: «Pagate persone per mischiarsi ai manifestanti»

Tour europeo per Obama Il 27 marzo vedrà il Papa

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Olanda, Belgio, Italia e Città del Vaticano. Sono le tappe del prossimo tour europeo del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in programma alla fine di marzo. Come si legge in una nota della Casa Bianca, il 44esimo presidente sarà in Vaticano il 27 marzo per incontrare papa Francesco. Il presidente Obama - riporta la Casa Bianca - «è ansioso di discutere con papa Francesco del loro comune impegno contro la povertà e le crescenti disuguaglianze». «Confermiamo l'annuncio della Casa Bianca circa la visita al Papa del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, fissata per il 27 marzo prossimo», ha detto padre Federico Lombardi, portavoce della Santa sede, parlando con i giornalisti in sala stampa vaticana.

Di una possibile visita di Obama in Vaticano aveva già riferito alla stampa Usa il segretario di stato John Kerry al termine di un lungo incontro con il capo della diplomazia della Santa Sede monsignor Pietro Parolin. Il presidente e la first lady Michelle incontrarono il predecessore di Bergoglio, Benedetto XVI, nel luglio 2009, sempre in Vaticano. Si lavora anche un possibile viaggio di Bergoglio negli Usa: un invito a due voci al Pontefice a recarsi nella Grande Mela è stato rivolto dal nuovo sindaco di New York Bill De Blasio e dal cardinale arcivescovo della città Timothy Dolan.

LE TAPPE IN UE

A Roma, Obama incontrerà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Prima di arrivare nella capitale italiana, Obama sarà in Olanda il 24 e il 25 marzo, in occasione del summit sulla sicurezza nucleare, dove i leader mondiali metteranno in luce i progressi fatti e «si impegneranno a compiere futuri passi per prevenire il terrorismo nucleare». Obama, inoltre, parteciperà a eventi bilaterali con le autorità olandesi. Il 26 marzo, poi, Obama si trasferirà a Bruxelles, per un incontro con i vertici del Consiglio europeo e della Commissione europea: si tratta della sua prima visita alle istituzioni Ue. In quell'occasione è previsto anche un incontro con il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, e con i leader belgi.

Clima, l'Unione europea alla prova del «20-20-20»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Obiettivo vincolante di riduzione delle emissioni di Co2 del 40% entro il 2030, ma solo buoni propositi su fonti rinnovabili ed efficienza energetica. Potrebbe essere questo il succo della proposta che presenterà oggi la Commissione europea per rinnovare la sua politica climatica. Si tratta del calcio di inizio ufficiale della partita negoziale tra i due co-legislatori, Parlamento e Stati membri, per decidere entro ottobre il destino di una delle politiche più importanti del Continente.

Per l'Italia i principali giocatori in campo sono il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, che ha chiesto obiettivi ambiziosi e vincolanti, e Antonio Tajani, che da commissario Ue all'Industria si è schierato a difesa del settore manifatturiero e spinge per annacquare le proposte.

Eppure il cosiddetto «pacchetto clima» approvato nel 2009 è stato un successo dell'Unione europea, troppo spesso dimenticato in un momento di

euroscetticismo montante.

All'epoca, nonostante le resistenze di Berlusconi e della Polonia, si riuscì ad approvare l'obiettivo del «20-20-20» entro il 2020. Cioè 20% di riduzione delle emissioni di gas serra, 20% di fonti rinnovabili e 20% di efficienza energetica. Solo i primi due obiettivi erano vincolanti e indovinate cosa è successo al terzo? Quasi sicuramente non sarà raggiunto, anche se risparmiare energia farebbe risparmiare anche soldi e creerebbe 400mila nuovi posti di lavoro. I primi due obiettivi invece, quelli vincolanti, saranno centrati. La riduzione delle emissioni di Co2, calcolata rispetto ai livelli del 1990, era già del 18% nel 2012, anche a causa della crisi. Quindi entro il 2020 l'obiettivo del 20% sarà superato e pro-

...

Tentativi di cambiare i parametri del pacchetto varato nel 2009 allentando i vincoli

babilmente si arriverà al 24%.

In questi anni ad azzoppare l'economia è stata la finanza, non le politiche ambientali, che anzi sono rimaste l'unico settore che continua a dare occupazione. Dal 2008 al 2011, ha ricordato la commissaria Ue per il Clima, Connie Hedegaard, sono stati creati 160mila posti di lavoro «verdi», oltre ai 300mila nuovi posti creati dalle energie rinnovabili negli ultimi cinque anni. Nel 2012 il 14,4% dell'energia consumata nell'Ue proveniva da fonti rinnovabili come pannelli solari e pale eoliche, con notevoli risparmi sui carburanti fossili importati.

LOBBY AL LAVORO

Tutto questo però è già stato dimenticato e nei giorni scorsi l'attività frenetica di lobbisti e politici interessati è riuscita ad annacquare le proposte della Commissione già prima che fossero presentate.

Sulle cifre finali del documento il collegio dei 28 commissari deciderà a maggioranza nella riunione di questa mattina, ma le bozze circolate indica-

no che l'esecutivo comunitario potrebbe rinunciare a chiedere obiettivi vincolanti su energie rinnovabili ed efficienza energetica.

Inoltre anche l'obiettivo più importante, quello della riduzione delle emissioni, potrebbe cadere vittima di imboscate dell'ultimo momento.

Cinque commissari, tra cui Tajani, vorrebbero ridurre l'obiettivo al 35%, seguendo le indicazioni degli industriali. Nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha inviato una lettera al premier Enrico Letta per dire che la riduzione del 40% delle emissioni di gas serra è «un obiettivo difficilmente realizzabile». Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando invece la pensa diversamente e recentemente ha inviato una lettera alla Commissione insieme ai colleghi di Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Olanda chiedendo di tenere duro sull'obiettivo del 40%.

Il cambiamento del clima, ha spiegato ieri, «è un fenomeno allarmante che anche in Italia abbiamo purtroppo imparato a conoscere e che mette

in gioco la sicurezza stessa nel nostro territorio».

Il ministro Orlando, così come gli eurodeputati, vorrebbe obiettivi chiari anche sulle rinnovabili. Nel 2013 queste hanno generato un terzo dei consumi elettrici in Italia e negli ultimi cinque anni hanno fatto risparmiare 4 miliardi di euro di importazioni di metano. L'Europa, con una bolletta energetica per importazioni di carburanti fossili da oltre 500 miliardi di euro, avrebbe tutto da guadagnare da un obiettivo del 27 o del 30% di rinnovabili. A remare contro però sono i Paesi che hanno investito sul nucleare o sul carbone, come Gran Bretagna e Polonia, e i grandi colossi energetici come Gdf-Suez, Rwe, Eon, Vattenfall e l'italiana Enel.

...

Il ministro Orlando: rimanga la riduzione del 40% delle emissioni di gas serra